

Codroipo
14 novembre
2023

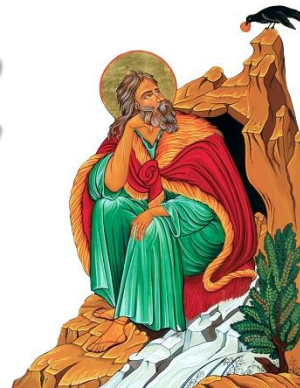
Il sussurro di una brezza leggera

(1Re 19,12)

Con Elia, alla ricerca del volto di Dio

ITINERARIO DI LECTIO DIVINA

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO



«C'è qui Elia!» (1Re 18,1-19)

1. Invocazione (don Tonino Bello)

Spirito Santo,
che riempivi di luce i profeti
e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca,
torna a parlarci con accenti di speranza.

Frantuma la corazza
della nostra assuefazione all'esilio.
Ridestaci nel cuore nostalgie di patrie perdute.
Dissipa le nostre paure.

Scuotici dall'omertà.
Liberaci dalla tristezza
di non saperci indignare
per i soprusi consumati sui poveri.

E preservaci dalla tragedia
di dover riconoscere che le prime officine
della violenza e dell'ingiustizia
sono ospitate nei nostri cuori.

2. Il testo

Dal Primo Libro dei Re

¹ Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell'anno terzo: «Va' a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra». ² Elia andò a presentarsi ad Acab.

A Samaria c'era una grande carestia. ³ Acab convocò Abdia, che era il maggiordomo. Abdia temeva molto il Signore; ⁴ quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua. ⁵ Acab disse ad Abdia: «Va' nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame». ⁶ Si divisero la zona da percorrere; Acab andò per una strada da solo e Abdia per un'altra da solo.

⁷ Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconobbe e cadde con la faccia a terra dicendo: «Sei proprio tu il mio signore Elia?». ⁸ Gli rispose: «Lo sono; va' a dire al tuo signore: «C'è qui Elia!». ⁹ Quello disse: «Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire? ¹⁰ Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: «Non c'è!», egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato. ¹¹ Ora tu dici: «Va' a dire al tuo signore: C'è qui Elia!». ¹² Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza. ¹³ Non fu riferito forse al mio signore ciò che ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua? ¹⁴ E ora tu comandi: «Va' a dire al tuo signore: C'è qui Elia»? Egli mi ucciderà». ¹⁵ Elia rispose: «Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui».

¹⁶ Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia. ¹⁷ Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele?». ¹⁸ Egli rispose: «Non io mando in rovina

Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. ¹⁹Perciò fa' radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele». (1Re 18,1-19)

3. Lectio

vv. 1-2. *«Dopo molti giorni, la parola del Signore fu rivolta a Elia ...*

Dopo il "tirocinio profetico" di Elia narrato in 1Re 17, **il capitolo 18 racconta il ritorno del profeta nella "terra"**. Elia ha cominciato per primo a conoscere il Signore e ora **porta l'annuncio della sua presenza al re e al popolo che dal Signore si sono allontanati**.

Torna il tema della siccità che ha portato grande carestia al nord, in Samaria, un tema che apre e chiude il capitolo (cfr. 1Re 18,41-46, la fine della siccità). Come abbiamo messo in evidenza, **la siccità è conseguenza del peccato di Israele**: essendosi allontanati dal Signore, Colui dal quale viene la vita (in questo caso la pioggia), così come Israele aveva imparato nel cammino dei quarant'anni nel deserto, il re e il popolo stanno vivendo il dramma peggiore per chi viveva in un paese fondamentalmente arido (cfr. Gen 2,4b-6: nel contesto della creazione, la mancanza di vita è presentata come aridità). **Il Dio Baal, al quale si erano affidati, non sta dando salvezza al popolo. Il Signore, però, non abbandona mai e ora vuole donare la pioggia. Lo fa inviando il suo profeta** perché, prima ancora della stessa pioggia, è importante che il re riconosca che essa viene dal Signore. Infatti, Elia deve "presentarsi" ad Acab - letteralmente il Signore dice al profeta «fatti vedere». **C'è "qualcuno" che il re deve finalmente "vedere"**.

In questa epoca della vicenda di Israele, **la figura centrale è quella del re**: da Saul in avanti, **il re è chiamato a essere segno dell'unico vero re che è il Signore**. Anticamente era pacifico per i popoli che la loro vita dipendesse dal re, ovviamente un buon re. Per Israele è il re a essere il "rappresentante" di Dio: **al fianco del re, le altre due figure di spicco erano il profeta e il sacerdote. Se il sacerdote si doveva occupare del culto, il profeta era voluto da Dio perché fosse "la sua voce" accanto al re**, affinché non si allontanasse, e quindi non facesse allontanare il popolo, dall'alleanza e dall'insegnamento donato al Sinai. **Il profeta aveva ricevuto il carisma di interpretare la Tóràh dentro la storia** presente, così che Israele non smarrisse la "via della vita" (cfr. Dt 30,15-20). Elia ha il compito di far sentire/vedere la presenza del Signore, il Dio che dà la vita.

Notiamo che torna il numero tre. È la **terza parola** che Dio invia a Elia e questo avviene **nell'anno terzo**: il Signore non vuole rinunciare al suo popolo e, secondo la simbolica che abbiamo adottato e spiegato nel precedente incontro, **interviene prima che soccomba, prima che "scada" il "tre"**. Elia, in obbedienza al Signore e senza paura alcuna, va a presentarsi ad Acab per la vita del popolo.

vv. 3-6: *Acab convocò Abdia, che era il maggiordomo...*

Mentre immaginiamo Elia in viaggio, **la scena si sposta nella reggia di Acab**, dove il re convoca il maggiordomo **Abdia ("servo del Signore")**. Il testo sottolinea che Abdia era «molto timorato di Jahvè». Un uomo fedele alla legge divina, **colui che era servo di Acab ha saputo essere un segno di quello che avrebbe dovuto essere il re**, un "servo del Signore", appunto.

Nel popolo, diversamente dal re, ci sono uomini e donne che non si allontanano da Dio e sanno essergli fedeli. Infatti, durante la persecuzione sanguinaria di Gezabele, che voleva uccidere i profeti (un verbo ebraico che potrebbe anche essere tradotto con "distruggere"), **Abdia ne ha nascosti cento, cinquanta alla volta**.

Forse, questa, **un'allusione alla disposizione che Mosè** aveva dato al popolo prima dell'arrivo al Sinai: «*Mosè dunque scelse in tutto Israele uomini validi e li costituì alla testa del popolo come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine e capi di decine*» (cfr. Es 18,25);

cifre riprese anche dai Vangeli nell'episodio della moltiplicazione dei pani:

«*E sedettero, a gruppi di cento e di cinquanta*» Mc 6,40;

«*C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: "Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa"*» Lc 9,14.

Li ha nascosti e gli ha «procurato» pane e acqua. È lo stesso verbo ebraico utilizzato per dire che i corvi e la vedova si prendevano cura di Elia: il re e il popolo si sono allontanati dal Signore, ma il Signore non si allontana mai.

Oltre ad Abdia, **ci sono almeno cento veri profeti**, profeti del Signore, che sono stati però **costretti a nascondersi**, così come Abdia è costretto a condurre una specie di "doppio gioco". **Ora sta arrivando il profeta che non si nasconde.**

Acab è un re disperato. Chiede ad Abdia di percorrere con lui la regione presso tutte le sorgenti e i torrenti, in cerca di erba per tenere in vita cavalli e muli, altrimenti si troverebbe costretto a «uccidere una parte del bestiame». Non possiamo non notare che **il verbo «uccidere» è lo stesso utilizzato per Gezabele, che voleva "distruggere" i profeti.** L'ubriacatura di potere alla quale porta l'idolatria lascia che vengano uccisi uomini e donne, anzi, si fa essa stessa artefice della loro distruzione, mentre trova terribile e mortifera la perdita delle bestie di proprietà. **Sono più importanti i beni -** peraltro, in questo caso, atti alla guerra - **che le persone.** Viene in mente **l'episodio dell'indemoniato gerasèno**, salvato da Gesù al prezzo di duemila porci: gli abitanti di quella regione pregano Gesù di andarsene, perché conta di più il patrimonio della città che la salvezza di un loro concittadino (cfr. Mc 5,1-20).

Acab e Abdia si dividono la «zona da percorrere» e vanno uno per una strada e uno per un'altra. Non ci sembra casuale che solo qui **il narratore, per indicare la «zona», usi il termine 'àdàmàh**, un chiaro richiamo ai primi capitoli di Genesi: **attraversando la terra che Dio gli ha donato, potranno ritrovarne il senso** e, quindi, la fecondità che viene dal Dio Creatore. Infatti, sia Abdia sia Acab incontreranno nella terra il profeta del Signore.

vv. 7-15: Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia...

Abdia, percorrendo la 'àdàmàh per trovare di che bere, incontra il "torrente" di cui il popolo ha bisogno: il profeta Elia.

L'acqua che sta mancando per la vita del popolo è la parola del Signore e la siccità continua a fare emergere il peccato di Israele: **l'acqua buona della parola del Signore c'è sempre stata** e il Signore non si è mai allontanato dal popolo, ma **Israele non se ne abbeverava**, perché ingannevolmente **affidato alle illusorie e "secche sorgenti" di Baal.**¹ Il Signore, però, non si è arreso al peccato del popolo, perché non vuole rinunciare a coloro che si è scelto, e ha preparato "l'acqua viva" del profeta. **Ecco la sorpresa di Abdia, come se non credesse ai propri occhi: «Ma allora ci sei, profeta Elia?».**

Il profeta è **figura e segno della presenza del Dio che "c'è sempre".**

¹ **In ebraico, "baal" vuol dire signore, possessore o marito.** Quando è usato con un suffisso, la parola ha di solito questo significato, ma in generale Baal nell'Antico Testamento è il nome del dio principale di Canaan. Da altri documenti storici, si sa che aveva come consorte Astarte, ed è chiamato il figlio di Dagon. La parola può riferirsi anche ad altri dèi pagani, soprattutto quando è usato il plurale Baali. Da quando Israele entrò nel paese di Canaan, cominciò a seguire e servire Baal e i suoi idoli. Un confronto importante fra Dio e Baal avverrà, come vedremo, sul monte Carmelo con Elia. Solo una volta il Nuovo Testamento ha un riferimento a Baal (Rom 11,4).

Durante l'Esodo: «*Dio disse a Mosè: Io sono colui che sono!*» (3,14,) cioè, **sappi che «Io ci sono sempre»**; tanto è vero che a Massa e Meriba, per la mancanza d'acqua, il popolo di Israele chiede a Mose: «*Il Signore è in mezzo a noi sì o no?*» (Es 17,7).

L'esclamazione di Abdia pare avere il sapore di una consolazione, quasi che il servo di Acab non ci sperasse ormai più. Infatti, **Elia lo rassicura: «Lo sono; va' a dire al tuo signore: "C'è qui Elia"»** (v. 8). Una rassicurazione che ha lo **stesso valore semantico della citata espressione di Es 3,14: «Sì, ci sono»**. Infatti, si apre un dialogo tra il profeta e Abdia sulla sua effettiva presenza.

Sempre secondo la simbolica vitale del numero tre, si ripete per tre volte l'identica affermazione: «Va' a dire al tuo signore: "C'è qui Elia"» (vv. 8.11.14). Un messaggio che è innanzitutto per il re Acab, il primo che deve riscoprire che **l'unica acqua è quella dell'amore del Signore irrorata dalla bocca dei profeti e ora presente nella voce di Elia**.

Dopo la prima di queste affermazioni (v. 8), **Abdia lamenta la veemenza con la quale Acab si era prodigato nella ricerca di Elia**, addirittura in ogni nazione o regno. Attraverso le sue parole, il narratore esplicita ciò che finora era rimasto sotteso nel racconto: **la violenta persecuzione del re nei confronti di Elia**.

Andare da Acab ad annunciare la presenza del profeta (v. 11) vorrebbe dire trovare la morte. **Acab cercava Elia per ucciderlo** e ora, se lo spirito del Signore dovesse portare il profeta (letteralmente) «su, dove non so» e, quindi, Acab non dovesse trovarlo dopo la sua ambasciata, certamente lo ucciderà. Acab era andato ovunque e non aveva trovato Elia, addirittura facendo giurare la nazione o il regno di non averlo trovato (**notiamo l'ironia nella risposta dei regni ad Acab: «Non c'è»**).

Effettivamente, Elia era nei regni vicini, ma il re e i re delle nazioni interpellate non l'avevano mai trovato: **Elia è il profeta protetto dal Signore e Abdia ha paura che, sfuggendo Elia ancora ad Acab, sia poi lui stesso a rimetterci la vita**. Abdia ribadisce di essere timorato del Signore e di aver nascosto i profeti (rischiando la vita), ma **ora ha paura di essere ucciso**.

Anche **questo servo del Signore** non è tutto di un pezzo e, in contraddizione con quanto fatto prima, **sembra volersi sottrarre alla richiesta del profeta**. Paradossalmente, **l'affermazione della presenza del profeta, ancora pronunciata da Abdia** (terza ripetizione, v. 14), **diventa una "formula" portatrice di morte piuttosto che di vita**. Anche il timorato Abdia è **condizionato dal clima peccaminoso e violento** che si è creato nel regno e ha bisogno lui stesso di crescere e fidarsi della parola di vita del profeta. **Il cammino è per tutto il popolo, da Abdia ad Acab**: per questo Elia chiede che sia Abdia ad annunciarlo (non poteva andarci direttamente il profeta?).

Finalmente, **Elia, con la formula di giuramento che abbiamo già incontrato** («per la vita del Signore») e **con l'espressione tipica del cortigiano** in piedi davanti al trono del re, pronto a obbedire a ogni suo comando («alla cui presenza io sto»), **rassicura Abdia che in quel giorno stesso si farà vedere dal re**.

Abdia deve dissetarsi alla sorgente che finalmente ha trovato: fidarsi della sua parola e partecipare della sua missione, perché la triplice ripetizione dell'affermazione della sua presenza è solamente una "buona notizia".

vv. 16-19: *Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia...*

Abdia obbedisce al profeta e riferisce l'ambasciata ad Acab. Il re si incammina, allora, verso Elia: **questa volta Elia si fa trovare**, non ha paura di incontrare il suo persecutore.

In 1Re 17,1 il "ciclo di Elia" si era aperto con l'annuncio da parte del profeta ad Acab: «*In questi anni non ci sarà né rugiada né pioggia, se non quando lo comanderò io*». Un annuncio che si era puntualmente compiuto.

Forse per questo Acab ha cercato invano il profeta, una ricerca paradossale se i seguaci di Baal consideravano il loro dio il latore della pioggia. Eppure, si era realizzato ciò che aveva detto il profeta. L'ironia del testo è evidente: se è Baal il dio che dà la pioggia, perché il cielo ha invece obbedito a Elia? Forse è per questo che l'accusa di Acab a Elia di essere la rovina di Israele è posta come domanda, anche se molti esegeti preferiscono nel contesto interpretare la frase come esclamativa: «*Sei proprio tu! Colui che rovina Israele*». In qualsiasi caso, Acab considera o teme che sia il profeta con il suo comportamento la causa della siccità: il richiamo è alla figura di Akan (cfr. Gs 7 e l'utilizzo dello stesso verbo per dire "rovina/disgrazia") che agendo in modo sacrilego rovinò il popolo causando l'ira divina. Elia avrebbe, così, adirato Baal e provocato la rovina del popolo.

La risposta di Elia a tale accusa è netta e ferma: «*Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal*», (v. 18).

La vera causa della siccità è l'abbandono da parte di Acab e della sua casa dei comandamenti del Signore e, letteralmente, «*l'aver camminato dietro i Baal*» (con un uso del plurale che ha una funzione ironica e spregiativa, come a dire che pur essendo molti non sono in grado di salvare il popolo). La parola "comandamenti" in ebraico è il termine tecnico per dire l'osservanza della legge mosaica. Quindi, Acab ha trascinato il popolo nella mortifera disobbedienza alla Tóràh, unica vera sorgente di vita per Israele.

La Tóràh è il dono della presenza amorevole del Signore, che indica la strada di uno stesso amore, un amore che rende "bella e feconda" la terra, perché vissuta nella comunione con Dio e tra i fratelli e le sorelle di Israele.

La "strada" dei Baal, nella quale Acab ha camminato, porta invece violenza e aridità, deturpa e rende invivibile la terra. Elia dice questo perché vuole la salvezza di Acab, di Abdia e del popolo e la salvezza viene solo dal Signore, perché "Jahvè è Dio". Per questo Elia lancia una sfida ai numerosi profeti di Baal e di Asera. C'è grande sproporzione tra gli ottococinquanta profeti delle divinità che mangiano alla tavola di Gezabele e i cento profeti di Jahvè nascosti e, ancor di più, con Elia che è da solo. Abbiamo sempre l'impressione che sovrabbondi chi segue ciò che è male, rispetto a chi segue ciò che è bene. E la lotta sembra impari. Eppure, Elia va con decisione, scegliendo come teatro della sfida il rigoglioso monte Carmelo, un luogo congeniale ai profeti di Baal.

Si tratta di una località vicina alla costa fenicia e, probabilmente, sede di un santuario dedicato a una divinità cananea (un monte considerato sacro fin dall'antichità, per la sua conformazione, collocazione e prosperità). Posto sulla zona di confine tra Israele e la Fenicia, Elia lancia la sfida a Gezabele e al suo falso culto, così che la bassa catena montuosa che si distende tra il Mare Mediterraneo e la pianura di Izreèl diventi un baluardo della fede nel Signore e un nido di profeti in mezzo alle apostasie idolatriche del Regno del Nord. Elia convoca Acab e tutto il popolo perché al Carmelo (che non per niente significa "vigna di Dio/giardino"), finalmente, Israele e il suo re ritrovino e riconoscano il Signore come il Dio che dà la vita, l'unica e vera sorgente di "acqua viva".

4. Da Elia a Gesù e alla Chiesa...

Come Elia, anche Giovanni Battista, che vestiva nello stesso modo (cfr. 2Re 1,8: «*Era un uomo coperto di peli; una cintura di cuoio gli cingeva i fianchi*». Egli disse: «*Quello è Elia, il Tisbita!*»).

con Mt 3,4 «E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico») **ha vissuto un ministero profetico di denuncia del peccato di Israele e di invito alla conversione** (cfr. Lc 3,1-18).

Giovanni si presenta come "l'ultimo dei profeti" e il "penultimo" nella storia della salvezza, perché finalmente sta arrivando il Messia che porterà il giudizio ("l'ultimo", il definitivo, Gesù). **Con l'acqua Giovanni offre un segno di conversione nel battesimo**, un segno che si compirà con colui che «*batterà in Spirito Santo e fuoco*» (Lc 3,16).

Come Elia, Giovanni non ha temuto di denunciare i re infedeli e per questo è stato perseguitato: «*Ma il tetrarca Erode, rimproverato da lui (Giovanni) a causa di Erodiade, moglie di suo fratello, e per tutte le malvagità che aveva commesso, aggiunse alle altre anche questa: fece rinchiudere Giovanni in prigione*» (Lc 3,19-20).

Il Messia Gesù, "l'ultimo", prosegue il ministero profetico di forte denuncia del male e lo porta a compimento: «*In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: "Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere". Egli rispose loro: "Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio demoni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme"*» (Lc 14,31-33).

Poco prima, in Lc 9,51, Gesù prende la decisione di andare con il "volto indurito" verso Gerusalemme, verso la sua Passione. **Chissà quanto risuonavano, nel cuore affranto di Gesù, le vicende dei profeti perseguitati e soprattutto quella di Elia, a maggior ragione dopo il martirio di Giovanni il Battista.**

Gesù rilegge e capisce se stesso e la strada indicatagli dal Padre attraverso le vicende dei profeti, e la prima Chiesa capirà se stessa e rileggerà le vicende dei profeti attraverso la vicenda di Gesù, compimento delle Scritture.

In Atti Pietro, nel suo secondo discorso, dice: «*E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch'essi questi giorni. Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità*» (At 4,25-26).

In Atti Gesù non è semplicemente presentato come anello di congiunzione tra le vicende di Israele, e in particolare i profeti, e la prima Chiesa: **Gesù è il compimento della profezia, un compimento che è iniziato nella sua Pasqua e sta continuando con la sua presenza di Risorto nella Chiesa.** È insieme culmine e inizio.

Nella fase terrena del suo servizio messianico, **Gesù si era limitato a operare entro la casa di Israele** e per le pecore perdute della casa di Israele. **Dopo la Pasqua, con il suo corpo glorioso, egli "sta in mezzo", pronto a portare la sua missione per la sete di tutte le genti** della terra, attraverso i discepoli che egli invia da Gerusalemme.

Nel Vangelo secondo Giovanni Gesù, infatti, si presenta come l'acqua per dissetare l'idolatra samaritana (cfr. Gv 4,1-41) **e, all'interno della festa delle Capanne** (che fa memoria del cammino di Israele nel deserto e nella quale si pregava per la pioggia, cfr. Zc 14,16-17), **Gesù afferma con forza:** «*Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi d'acqua viva*» (Gv 8,37-38).

Elia, voce di Dio, portava l'acqua della parola d'amore del Signore che non abbandona mai: **Gesù, lui stesso, è l'acqua, il Figlio del "Dio vivente" e amante di Israele** e di ogni uomo e donna, soddisfazione eterna di ogni sete.

È il Signore che c'è sempre, fino a farsi uomo. Subito dopo dirà: «Prima che Abramo fosse, Io Sono» («ci sono», Gv 8,58). Come Acab con Elia, sempre nel Vangelo secondo Giovanni, sarà Cai-fa a ritenere che Gesù sia la rovina del popolo: «Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera» (Gv 11,50).

Probabilmente Caifa ne era convinto, pensava davvero di fare il bene del popolo. Questo è il **dramma peggiore**, più grave di qualsiasi "cattiva coscienza": **quando in "buona coscienza" si considera "rovina" la "salvezza"**, quando si sceglie una "sorgente secca" piuttosto che l'acqua viva. È una scelta portatrice di morte.

Qui sta tutto il ministero drammatico dei profeti, fino a Gesù, fino a oggi: smascherare le "cattive" e, ancor di più, "buone" coscienze, che albergano, soprattutto, nella Chiesa. Paradossalmente, sarà proprio **sulla croce che Gesù offrirà dal suo seno acqua viva per tutte le genti** (cfr. Gv 19,34-35). **Sul Golgota Gesù porta a compimento tutte le sfide dei profeti, compresa la sfida di Elia al monte Carmelo.**

5. Per continuare a riflettere

- Quali tratti del volto del Signore emergono in questo episodio?
- Che cosa significa nella mia vita questa "mancanza d'acqua"? Qual è la mia "sete"? In che senso la parola del Signore è "acqua" per la mia vita? Qual è la mia esperienza?
- Quale forma hanno oggi le "secche sorgenti idolatriche"?
- Quali sono le confusioni, magari in "buona coscienza", che sostituiscono il rovinoso con il salvifico?
- Quali sono le "sfide urgenti" nella Chiesa di oggi? Come vengono rischiarate dalle sfide di Elia e di Gesù?

6. Padre nostro

Il prossimo appuntamento:
Martedì 9 Gennaio 2024
«Il Signore è Dio» (1Re 18,20-46)



Sei prezioso ai miei occhi... Isaia 43, 1-7

Giornate di ricarica spirituale

28 - 31 dicembre 2023. Centro di spiritualità Papa Luciani - Santa Giustina (Belluno)
Saranno guidati da don Emanuele Paravano

*Giornate di spiritualità, spazi di silenzio e riflessione, vita fraterna e relax in una casa confortevole inserita nel magnifico contesto dei monti dell'Alpago e del Grappa per:
- rileggere l'anno appena trascorso e rinvenire desideri e speranze per il nuovo anno.*

Info sul sito e iscrizioni presso gli uffici parrocchiali.
Entro il 3 dicembre.